

Milano

La storia della trattenuta del 10% (tecnicamente si chiama "ritenuta d'acconto") è complicata, semplice ma anche un po' assurda. La ritenuta si applica sulla fattura che un privato cittadino paga ad un'impresa per un lavoro di ristrutturazione del proprio immobile, realizzato per risparmiare sul gas e sulla bolletta elettrica o per migliorare la casa installando una caldaia a basso consumo o sostituendo le vecchie porte e finestre e coibentando il tetto e le mura, o per aggiungere semplicemente un bagno alla propria casa e consente allo stesso cittadino detrazioni, cioè risparmi, di imposta del 36% e del 55% della spesa, a seconda del tipo di ristrutturazione. La trattenuta viene girata all'Erario direttamente dalla banca o dall'ufficio postale nei quali il cittadino paga la fattura per il lavoro realizzato.

Ma prima di proseguire nella "10% Story" è necessario un piccolo passo indietro. In Italia le imprese versano le imposte dirette attraverso un "acconto" ed un "saldo dell'acconto". L'acconto, è utile ricordarlo, è costi-

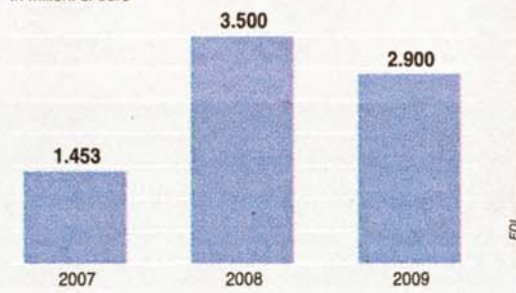
tuito dal 99% delle imposte dovute per l'anno precedente. Si versa in due rate: la prima tra giugno e luglio, ed è pari al 40% di tutto l'acconto, la seconda rata entro novembre ed è pari a tutto il restante, cioè al 60% dell'acconto totale.

Torniamo al 10%. Questa indicazione, contenuta nell'ultima manovra finanziaria e quindi operante per il reddito d'impresa del 2009, è diventata, al di là delle intenzioni di coloro che l'hanno progettata e realizzata, un non previsto ma devastante trauma per tutte quelle imprese costrette a fare i conti, ogni giorno, con delicati equilibri finanziari dei propri conti. Per il 2010, può, infatti, anche portare alla duplicazione dell'acconto delle imposte, già pagato al 99% (vedi tabella).

Il meccanismo della trattenuta sul-

Bonus 55%, gli investimenti sostenuti

In milioni di euro



la fattura non è affatto una novità. Esiste quella del 4% per i lavori dei condomini, e le cose più o meno sono gestibili, nel senso che l'impatto sui conti è sopportabile. Il 10% però, comunque lo si giri, è una "scoppola"

Le imprese: rivedere la trattenuta del 10% sulle fatture

Le motivazioni alla base della richiesta. "E' un peso troppo pesante per contribuenti corretti che già pagano forti acconti d'imposta"

pesante: una cifra molto vicina a un miliardo di euro in due anni contenuta nelle previsioni del governo allegate ai documenti parlamentari di accompagnamento al decreto legge. Un margine che in tantissimi casi spinge le imprese che se lo vedono arrivare verso una situazione che normalmente

nessuno cerca, e cioè verso il credito d'imposta.

Pagare le imposte alla presentazione della fattura, e pagare, nei fatti, con un anno d'anticipo, è paradossale e molto penalizzante per tutte le im-

prese sane e in regola con il fisco ed è ancora più grave se si considera che le imprese sono già obbligate a versare pesanti acconti d'imposta.

Per ristrutturare bene un edificio, soprattutto dal punto di vista del risparmio e dell'efficienza nell'uso di energia, bisogna usare (e quindi comprare) materiali e componenti costosi, che pesano parecchio sulla fattura. In definitiva pesano sui ricavi dell'impresa molto più del costo del lavoro.

Il mix di queste due caratteristiche, e cioè ricavi alti (per i costi di materiali e di tecnologie) e reddito basso, con il 10% applicato, calcolato e prelevato sulla fattura, e cioè sui ricavi, mette in moto una idrovora famelica di risorse finanziarie. Il tutto a danno delle imprese che da anni chiedono a gran voce di abolire il 10%. (r.rap.)

Le imprese sostengono che pagare all'erario la trattenuta del 10% subito, al momento cioè della emissione della fattura, è molto penalizzante per i loro conti